La giusta linea del PCI per abbattere il prepotere democristiano

Sardegna: l'unità delle sinistre è la via sicura per un'alternativa autonomistica

L'elusiva risposta dei dirigenti del PSI alla lettera del Comitato direttivo regionale del nostro Partito — Le dichiarazioni del compagno Umberto Cardia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

La commissione regionale del PSI ha risposto alla lettera del Comitato direttivo regionale del nostro partito, che sollecitava i dirigenti socialisti sardi ad esprimere, prima del voto, una precisa presa di posizione sulla formazione delle maggioranze nei comuni maggiori.

I compagni socialisti, anche se rispondendo in tono garbato, non hanno affrontato la sostanza del problema. Essi si sono limitati a ripetere la nota tesi della direzione nazionale del PSI, secondo la quale il problema delle Giunte sarà risolto caso per caso. Un risposta estremamente generica, che denota l'imbarazzo dei compagni socialisti sardi, e che non affronta la situazione specifica della Sardegna, dove, ad una Democrazia cristiana arroccata su posizioni conservatrici e tutta tesa a realizzare una politica in linea con le direttive dei monopoli, occorre opporre, oggi nei Comuni, e domani nella Regione, un nuovo blocco di potere autonomistico capace di realizzare il Piano di rinascita dal basso, cioè con la partecipazione attiva delle grandi masse popolari.

Lo stesso segretario generale del PSI, compagno De Martino, parlando a Cagliari, ha riconosciuto che l'opposizione alla D.C. in Sardegna è giusta perchè «le forze politiche locali del partito di maggioranza non si sono dimostrate in grado di realizzare il Piano, tanto è vero che i miliardi stanziati giacciono inutilizzati nelle banche». Tuttavia — secondo De Martino — la svolta politica in Sardegna non la si può ottenere con «una lotta frontale», ma con il rovesciamento delle posizioni politiche centriste della D.C., per dare ai sardi la possibilità di imboccare anch'essi la strada del centro-sinistra. Vale a dire, la lotta quotidiana dei lavoratori, l'alternativa di una reale svolta a sinistra proposta dal movimento autonomistico, non sono valide per i socialisti, che propongono anche per la Sardegna una formula già fallita in campo nazionale.

Proprio contro questo atteggiamento, che serve in definitiva ad offrire una mano alla D.C. sarda, incapace di realizzare un reale rinnovamento, si battono i comunisti. E sono nel giusto quando dicono che i compagni del PSI devono dire subito con chi intendono formare le Giunte a Quartu, a Iglesias, a Carbonia e in altri comuni: con i democristiani di destra come il cosidetto appaltatore dei pazzi di Solanas on. Berretta, oppure con tutto lo shieramento di sinistra, la cui battaglia decennale è stata determinante per l'approvazione del Piano. A questo interrogativo, dunque, il PSI è stato invitato a rispondere, in modo che gli elettori sardi sappiano bene per chi e per che cosa votare.

Il passo da noi compiuto — ha spiegato il segretario regionale del PCI compagno Umberto Cardia — non ha un carattere propagandistico, ma politico, nel senso più sostanziale del termine. Evidentemente non abbiamo inteso ottenere dai compagni socialisti sardi un pronunciamento che ignori la realtà italiana o una generica e generale sconfessione della politica di centro-sinistra. Sarebbe stato ingenuo da parte nostra e, probabilmente, inutile. Noi abbiamo inteso e intendiamo richiamare l'attenzione dei socialisti sardi e degli stessi dirigenti nazionali socialisti sulla specifica situazione della nostra regione.

In Sardegna i compagni socialisti combattono con noi una dura lotta per spezzare il prepotere della Democrazia cristiana, responsabile della pesante situazione in cui l'Isola versa a due anni di distanza dalla legge di attuazione del Piano. Abbiamo voluto prima del voto, ha insistito il compagno Cardia, sottolineare che in queste condizioni concrete e specifiche realizzare accordi di centro-sinistra nei comuni e nelle Province sarde vorrebbe dire fornire alla D.C. una copertura ben grave, proprio nel momento in cui la sua crisi si allarga e il suo potere è fortemente scosso.

In altre parole: il PCI ritiene che non bisogna offrire un'ancora di salvezza alla D.C. proprio ora che l'obiettivo di una alternativa autonomistica unitaria, che affronti seriamente il Piano di rinascita, va imponendosi alla coscienza popolare e pubblica.

g. p.

Fatti e misfatti della DC a Mirabella

Poco è mutato in Irpinia

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, novembre.

Questa fotografia, che abbiamo ricevuto da alcuni abitanti di Mirabella, grosso centro irpino, in cui la DC, divenuta maggioranza, grazie alla diserzione di un consigliere monarchico, fa il bello e il cattivo tempo, è la testimonianza più chiara e lampante del grave stato di disagio in cui oggi, a distanza di due anni e mezzo dal terremoto, si trovano le popolazioni irpine.

A Mirabella, in particolare, l'immondizia non viene mai eliminata ed i bambini sono costretti ad aggirarsi ed a giocare in viottoli dove non si riesce neppure a respirare.

In tutte le zone che furono colpite dal sisma la ricostruzione ristagna, la situazione non sembra normalizzarsi ed è necessario un impegno ben preciso del governo, che, a differenza di quanto ha promesso in passato il ministro Sullo, deve essere un impegno serio e consapevole: le popolazioni irpine sono stanche ormai di vivere in condizioni di grande arretratezza. Ma la soluzione dei molti problemi rimasti insoluti in Irpinia dipende anche dal voto del 22 novembre: ciascuno dovrà saper scegliere gli uomini che sono stati loro vicini e che si sono battuti perchè si arrivasse al più presto a realizzare il piano di ricostruzione.

g. m.

Significativa assenza al teatro Goldoni

La D.C. diserta il dibattito sui problemi di Ancona

Il discorso del compagno Natta - Il programma dei comunisti dibattuto e discusso da tutti i cittadini - Le pretese dei democristiani e la posizione dei partiti del centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 17.

I dirigenti della Democrazia Cristiana di Ancona ieri sera hanno clamorosamente disertato un dibattito pubblico al quale i comunisti li avevano invitati per discutere sui problemi internazionali, nazionali e della città. La DC ha ancora dato una prova — come tutti coloro che non hanno le carte in regola — di temere il confronto delle idee e delle posizioni, un confronto diretto, aperto e civile, sotto gli occhi di tutta la cittadinanza.

Il teatro Goldoni — luogo stabilito per l'incontro — ieri sera appariva gremito di cittadini che, tuttavia, hanno atteso inutilmente l'intervento dei dirigenti della D.C. Le sedie riservate a quest'ultima sul palcoscenico del teatro sono rimaste deserte. Per il nostro partito erano presenti, fra gli altri, il compagno on. Alessandro Natta, della segreteria del PCI, il segretario regionale Guido Capelloni, l'on. Renato Bastianelli, il segretario della Federazione comunista anconetana Nino Cavatassi.

Quando ormai la diserzione dei dirigenti dc era appurata il compagno Salvio Ansevini, segretario del Comitato cittadino del PCI, ha presentato alla folla degli intervenuti l'on. Alessandro Natta che ha tenuto un comizio. Il discorso del dirigente nazionale del PCI è stato più volte interrotto da fragorosi applausi. La diserzione democristiana ha avuto l'effetto di illuminare ed accentuare la forza ed il prestigio che gode il nostro partito nel capoluogo marchigiano.

Sul terreno della democrazia, in realtà, confronti sia pur indiretti fra il nostro Partito e la Democrazia Cristiana ad Ancona ci sono stati ed hanno avuto risultanze assai significative. Basterebbe citare come probante esempio il diverso comportamento dei due partiti dopo il crollo della giunta di centro sinistra. I comunisti che si battono e garantiscono i voti dei loro consiglieri, senza fare questione di posti, per una soluzione democratica della crisi, che assicurasse sino allo scadere del quadriennio la direzione del Comune ai diretti rappresentanti della città. La D.C. che attua l'ostruzionismo ai lavori del Consiglio per consegnare le chiavi del Palazzo del Popolo ad un inviato del Prefetto. Socialdemocratici e repubblicani alla fine le tengono bordone.

Ma c'è un esempio ancora più recente, offerto proprio in questi giorni di campagna elettorale. Come il nostro giornale ha già reso noto, il programma dei comunisti anconetani è stato e viene ancora dibattuto da tutti i cittadini. In migliaia di esemplari è stato diffuso un questionario per invitare la popolazione a fare controproposte, a dare suggerimenti, a migliorare ed anche criticare una bozza di proposte per il programma che i comunisti avevano elaborato e reso pubblica. A questo scopo sono state tenute decine e decine di assemblee popolari, di categoria e di fabbrica. La iniziativa ha avuto un grande successo ed ha riscosso eco favorevole in tutta la popolazione.

E la Democrazia Cristiana? Ebbene, la D.C. questa volta non ha nemmeno sentito il dovere e la sensibilità di presentare ai cittadini il suo programma per il prossimo quadriennio amministrativo. Ciò almeno sino al momento in cui scriviamo ovvero alla vigilia del voto del 22 novembre. Tutto quello che la DC ha fatto sapere agli elettori anconetani è la sua persistente pretesa ad avere un sindaco democristiano nell'eventualità che si costituisse in Consiglio comunale una maggioranza alla quale essa partecipasse. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani, dunque, sono avvertiti. Ma quale sarà il loro comportamento dopo le elezioni? Questi partiti dovevano una risposta all'elettorato anconetano per metterlo in condizioni di giudicare con chiarezza. Anch'essi, — e siamo alle ultime battute della campagna elettorale — sono stati reticenti ed evasivi.

Continueranno in Comune gli scontri fra i partiti del centro sinistra sulla nomina del sindaco. Regaleranno un nuovo commissario prefettizio alla città? Un aumento del voto comunista, un aumento del numero dei consiglieri comunisti potrà impedire tutto questo e gettare le basi per dare ad Ancona una maggioranza nuova ed una politica nuova. Ecco il fatto che è emerso veramente con grande evidenza in questa campagna elettorale agli occhi di tutti i cittadini. Sia perchè i comunisti hanno parlato con chiarezza e senza sottintesi sia anche perchè quella è l'indicazione che viene dalle cose e dalle esigenze della città.

Walter Montanari

Crollata una montatura contro l'ex sindaco di Castelluccio S.

POTENZA, 17

Una montatura contro il compagno Antonio Scorza, ex sindaco di Castelluccio Superiore, è miseramente crollata dopo quattro anni con una chiara e inequivocabile sentenza della Corte d'Appello di Potenza. Il compagno Scorza eletto sindaco, nel 1960, dalla stragrande maggioranza dei cittadini di Castelluccio Superiore, dopo pochi mesi veniva sospeso dalla carica e accusato dal Tribunale di Lagonegro di falso ideologico. Nel primo processo venne condannato a due anni di reclusione. Il falso, secondo l'accusa, si sarebbe verificato perchè il compagno Scorza, nella sua qualità di Sindaco, aveva firmato un verbale di richiesta per pubblicazione di matrimonio, quando i richiedenti avevano già lasciato la Casa comunale e quindi egli non aveva firmato in loro presenza.

A distanza di quattro anni la Corte d'Appello di Potenza ha reso giustizia al compagno Scorza. Egli infatti è stato assolto da ogni addebito perchè il fatto non costituisce reato.

Interrogazione comunista sull'Amiata

SIENA, 17.

I compagni on.li Guerrini, Bardini, Tognoni e Beccastrini hanno presentato nei giorni scorsi una interrogazione al ministro per l'Industria e il commercio sulla questione dello sfruttamento delle forze endogene già scoperte nella zona dell'Amiata. Il problema, come già altre volte abbiamo avuto modo di rilevare, riveste notevole importanza per la economia della provincia e dell'intera Regione.

Gli interroganti — dice fra l'altro il documento — chiedono di sapere dal ministro per l'Industria e commercio: «a) quali sono i programmi di attività e gli scopi precipui delle ricerche di vapori endogeni in corso ormai da anni, prima ad opera della Soc. "Larderello" ed ora dell'ENEL, sul Monte Amiata e più particolarmente nei comuni di Piancastagnaio (Siena) e Santa Fiora (Grosseto);

b) a quali risultati si è pervenuti a seguito delle trivellazioni e delle altre ricerche finora effettuate e quali attendibili valutazioni di massima si danno attualmente tanto in relazione alla consistenza che alla qualità delle risorse scoperte o individuate e se esse, nell'immediato futuro, saranno totalmente utilizzate sia per l'alimentazione di impianti termoelettrici permanenti sia per ottenere prodotti chimici;

c) quali sono, sulla base delle esperienze e delle induzioni, le prospettive circa un più largo economico sfruttamento, di tale fonte energetica e, nella ipotesi affermativa, quali gli impegni anche di investimenti in tale settore specifico nella zona dell'Amiata per favorirne la industrializzazione, assorbire la disoccupazione cronica, quindi farne rinascere e potenziarne la attuale depressa economia.

«Gli interroganti — prosegue il documento — fanno presente che della ventina di pozzi ad oggi perforati per ricavare forze endogene solo di circa una quarta parte se ne sfrutta parzialmente la energia e, peraltro, in minima misura con impianti fissi oltretutto ormai vecchi e sopravanzati, mentre il vapore dei rimanenti pozzi è lasciato sfogare sbrigliato malgrado apporti nocumento alle colture agricole, produca assai molesti rumori, diffonda nuvole ed infetidisca l'aria dei centri abitati e della zona, rendendo lo ambiente ed il soggiorno indisponenti con evidente danno anche per la villeggiatura ed il turismo che costituiscono una delle poche risorse locali.

«A quest'ultimo riguardo chiedono quindi se, in attesa della razionale utilizzazione di tali vapori, non intenda subito intervenire e quali provvedimenti voglia adottare per ovviare, intanto, agli inconvenienti che a giusto motivo si lamentano da parte delle popolazioni, delle amministrazioni comunali e degli albergatori dell'Amiata».

Già 450 gli operai licenziati

La piccola industria smobilita ad Assisi

La legge speciale invece di alleviare la crisi l'ha accentuata

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 17.

Il numero degli operai licenziati è salito a 450 unità nella zona di Assisi, decine di piccole imprese sono in via di smobilitazione, è in pericolo il salario di altri 500 operai. La legge speciale per Assisi, che concedeva agevolazioni fiscali agli imprenditori, non solo non è riuscita a risollevare l'economia della zona, ma ha rappresentato una vera e propria truffa ai danni dei lavoratori. Con una recente circolare ministeriale, infatti, il ministro Tremelloni annullava improvvisamente e senza giustificazioni i benefici della legge e decideva il ripristino dell'IGE per quelle attività economiche e imprenditoriali sorte ad Assisi a seguito della entrata in vigore della legge.

Il «regalo» democristiano contribuisce ad assestare un vero e proprio colpo mortale a quel tessuto, seppure fragile, di piccole e medie industrie che erano sorte ad Assisi in questi ultimi tempi. A pochi giorni dal voto, che dovrà rinnovare il Consiglio comunale, il «regalo» democristiano mette in difficoltà gli amministratori democristiani di Assisi e i dirigenti locali della D.C. Nei telegrammi che essi, in questi ultimi giorni, hanno costantemente inviato ai massimi dirigenti democristiani del governo e del partito è chiaramente manifesta la preoccupazione delle «gravissime conseguenze politiche», cui andrebbe incontro la DC ad Assisi se non sarà revocata prontamente la circolare ministeriale dello scorso agosto.

Ma la gravità della situazione non è certamente questa. Il fatto più doloroso è che a pagare delle contraddizioni della DC e delle errate e insufficienti misure di politica economica sono ancora una volta i lavoratori. L'economia assisana e umbra non potranno svilupparsi con generiche incentivazioni, nè tanto meno con le leggi speciali. La via per uscire dal rallentamento delle attività economiche in Umbria è quella indicata dal Piano di sviluppo regionale E nella attuazione immediata dei contenuti del Piano risiede la possibilità di una ripresa economica della zona di Assisi. Al giudizio degli elettori di Assisi

Giancarlo Cellura

La Spezia

Sciopero alla Termomeccanica

Chiesto un incontro a livello nazionale - Ventuno i licenziati al cantiere del Golfo

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 17.

I lavoratori della Termomeccanica di La Spezia — industria di Stato sotto il diretto controllo del ministero delle Partecipazioni statali — sono stati costretti a scendere ancora una volta in sciopero per conseguire il premio di produzione previsto dal contratto nazionale di lavoro.

Lo sciopero, iniziato alle ore 8, si è protratto per tutta la giornata. Nella mattinata i lavoratori si riunivano in assemblea nella piazzetta antistante lo stabilimento per sottolineare il loro sdegno e stigmatizzare il comportamento padronale. Parlavano i membri della commissione interna e i rappresentanti sindacali di categoria.

Le tre organizzazioni sindacali nella giornata di domani mercoledì sottoporranno all'esame dei lavoratori un piano di lotta ceh dovrebbe indurre la direzione a modificare la propria testarda e ingiustificata reisstenza. Una delegazione di lavoratori si recava poi in Prefettura per essere ricevuta dal capo di gabinetto.

I lavoratori hanno chiesto che il prefetto si adoperi per far promuovere a livello nazionale un incontro tra organizzazioni sindacali e Intersind.

Si è appreso intanto che i licenziamenti al cantiere del Golfo sono 21. La grave decisione della direzione del cantiere conferma la violenza dell'attacco padronale ai livelli di occupazione.

25 famiglie di Palermo

Hanno avuto casa solo per una notte

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Venticinque famiglie che abitano in orrendi catoi a Baglio Lino, un angusto cortile in uno dei quartieri popolari di Palermo, sono state stamane scacciate a forza dalla polizia, dalle case popolari che avevano occupato appena qualche ora prima.

L'occupazione degli appartamenti è durata praticamente soltanto una parte della notte, da quando, cioè, alle 21,30 di ieri sera cento persone portandosi dietro le proprie masserizie hanno cominciato ad occupare le «loro» nuove case. Ma l'invasione è durata soltanto fino all'alba quando ingenti forze di polizia, appoggiate persino da un idrante, sono piombate sul posto costringendo le famiglie ad allontanarsi dagli appartamenti. Molte di esse, tra l'altro, figurano da tempo negli elenchi degli assegnatari di case popolari. Gli appartamenti occupati — che fanno parte del gruppo di edifici costruito dall'IACP a Ponte Corleone — fanno parte di quel contingente, di almeno 1200 appartamenti, che sono stati già ultimati ma non vengono ancora consegnati agli aventi diritto.

I catoi nei quali abitano le 25 famiglie di Baglio Lino nelle ultime ore erano stati invasi anche dal liquame putrido fuoriuscito da una fognatura che è saltata.

Reggio Calabria

Le vendite diminuite di oltre il 20 per cento

La grave situazione del commercio denunciata in una lettera inviata dall'Associazione di categoria a tutti i partiti che partecipano alle elezioni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 17.

La gravissima crisi del settore commerciale, costituito in Calabria da oltre 40.000 titolari di licenza, è oggetto, da alcuni mesi a questa parte, di ampio dibattito e di prese di posizione da parte di esponenti politici, della Camera di Commercio, dei sindacati. Solo nel corso di questi ultimi mesi si è dovuta registrare, infatti, nella provincia di Reggio una contrazione delle vendite superiore al 20%, un sempre più limitato margine di guadagno, l'aumento incessante delle spese di gestione.

«Questa situazione di crisi del settore commerciale — afferma l'Associazione autonoma dei commercianti in una lettera aperta inviata ai Partiti che partecipano alla competizione elettorale ed ai capilista — è dovuta certamente agli effetti della congiuntura economica verso le piccole e medie aziende, al diminuito poter di acquisto, all'aumento dei prezzi, al peso fiscale imposto dall'Amministrazione comunale». Basti pensare, a questo proposito, al fatto che i commercianti reggini sono costretti a versare alle casse del Comune di Reggio oltre 500 milioni di lire. L'Associazione autonoma dei commercianti, nel prendere posizione sui maggiori problemi, rivolge l'invito, «in questo particolare momento politico», a sostenere la categoria commerciale nella sua giusta lotta

Le principali rivendicazioni riguardano il «rinnovamento della antiquata rete distributiva che dovrà compiersi nel quadro della programmazione economica nazionale, regionale e locale». Perciò esprime la sua netta opposizione alla «liberalizzazione delle licenze» che «aiuterebbe i grossi gruppi finanziari italiani ed europei ad impossessarsi della rete distributiva, sopprimerebbe l'autorità dei Comuni, creerebbe il caos nel commercio. La limitazione del canone dei fitti poichè, in seguito agli aumenti incontrollati, pretesi dai padroni di casa e subiti dagli esercenti, privi di strumenti efficaci di difesa, incide paurosamente nelle spese di gestione. Centinaia di piccoli e medi esercizi commerciali, con negozio nelle zone centrali della città, sono vittime della esosità della proprietà edilizia. La decisione del consiglio dei ministri di prorogare il blocco dei fitti ad un solo anno — proroga che potrebbe essere anche accettata — a giudizio dell'Associazione — come misura contingente se non desse facoltà di aumentare del 10% i già altissimi fitti — non risolve il grave problema. «Occorre una legge, nel quadro di una efficace legge urbanistica, che, colpendo gli speculatori delle aree fabbricabili, disciplini gli affitti».

Gli altri problemi sollevati dal sindacato unitario riguardano «l'abolizione dell'imposta di licenza» che, come è noto, è avversata da tutti i titolari di pubblici esercizi per il significato discriminatorio — essendo pagata solo da loro — e per l'onere rovinoso e «insopportabile»: la «riduzione del dazio di almeno il 30%»

Demetrio Costantino

Denunciate al nostro giornale

Irregolarità nelle assegnazioni di cattedre nelle scuole senesi

SIENA, 17.

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo la seguente lettera di due lettori del nostro giornale, che lamentano gli abusi e il clientelismo verificatisi nella nostra provincia a proposito delle assegnazioni di cattedre di insegnamento nella scuola media, a supplenti laureati o a studenti.

«Nella nostra provincia (ma crediamo non si tratti di episodi isolati) si sono verificati numerosi casi di nomine di supplenti in scuola media, in cui non sono state osservate le disposizioni di legge su cui alla ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964 art. 26. Infatti molti capi di istituto hanno provveduto alla nomina, come supplenti, di studenti in lettere e in scienze politiche, per lo insegnamento di materie letterarie, anzichè i laureati nelle stesse facoltà. Tutto questo ci pare in aperta violazione con quanto disposto dall'articolo di cui sopra, che prescrive infatti di tener conto "dei titoli di studio o professionali". Tale violazione sembra aver origine dalla adozione di criteri di particolare favoritismo che hanno portato alla nomina di figli o figlie di funzionari o di impiegati del provveditorato o comunque di persone che notoriamente gravitano attorno all'ambiente.

«I sottoscritti hanno già esposto agli organi ministeriali le loro ragioni; ma nel contempo hanno voluto con questa lettera informare la opinione pubblica, sì da rendere questo spinoso problema, di largo dominio, favorendo la presa di coscienza di uno dei tanti aspetti della grave disfunzione della pubblica amministrazione.

Cordialmente

Dott. Bruno Mazzola e Dott. Mario Piccinelli».